



Conferenza Nazionale dei Direttori di Giurisprudenza e Scienze Giuridiche – Documento sulla riforma della laurea magistrale in Giurisprudenza a ciclo unico

La posizione assunta dalla Conferenza nelle Assemblee del 2019

Nella riunione dell'Assemblea svoltasi a Roma il 21 febbraio 2019 la Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di Giurisprudenza e Scienze Giuridiche ha preso in esame un documento di lavoro inviato dal Consiglio Universitario Nazionale come sintesi dei lavori precedentemente svolti sulla riforma della laurea magistrale a ciclo unico.

La Conferenza ha apprezzato il lavoro svolto, condividendo l'importanza di introdurre elementi di elasticità rispetto all'attuale piano della laurea a ciclo unico. Ha tuttavia sottolineato importanti criticità nella proposta sottoposta alla sua attenzione.

In particolare, la Conferenza ritiene non condivisibile la mancata previsione di un numero minimo di CFU vincolati sui settori scientifico-disciplinari, che non corrisponde alla tradizione degli studi in Giurisprudenza né agli scopi formativi della classe di laurea.

Pur nella consapevolezza che questo caratterizza la classe delle lauree in Giurisprudenza come parzialmente peculiare rispetto alle logiche seguite in altri ambiti, la Conferenza ritiene che gli ambiti disciplinari debbano rimanere relativamente ristretti, raggruppando soltanto settori scientifico-disciplinari che, nella comune percezione, siano ragionevolmente sostituibili l'uno all'altro.

A mero titolo di esempio, il fatto che settori come il Diritto commerciale e il Diritto del lavoro, o il Diritto penale e il Diritto amministrativo, o il Diritto processuale civile e il Diritto processuale penale siano ricompresi in ambiti al cui interno sono completamente sostituibili (sicché, sempre a titolo di esempio, sarebbe possibile laurearsi senza aver mai sostenuto un singolo insegnamento di Diritto commerciale o di Diritto del lavoro) pare contrastare con le esigenze formative proprio di un corso di laurea in Giurisprudenza.

In una successiva riunione del 19 ottobre 2019 la Conferenza formulava dunque una proposta volta al mantenimento dell'attuale impianto complessivo del piano della laurea a ciclo unico in Giurisprudenza, riducendo tuttavia proporzionalmente i CFU vincolati sui diversi ambiti disciplinari, in modo da consentire un significativo incremento dei CFU riservati all'autonomia dell'Università, sul modello delle soluzioni adottate in molti altri Stati membri dell'Unione europea. In tal modo si potrebbe ritagliare un significativo ambito di autonomia per i Dipartimenti. Il mantenimento di un impianto complessivo simile a quello attuale consentirebbe d'altra parte ai Dipartimenti che la preferiscano una scelta di sostanziale continuità. Nello stesso tempo, si

aprirebbero i margini per una maggiore sperimentazione e per costruire percorsi maggiormente caratterizzati, senza tuttavia trascurare alcuno dei principali ambiti disciplinari.

Gli approfondimenti e il contributo delle associazioni scientifiche

A seguito di un invito rivolto dal prof. Alberto De Franceschi, componente del Consiglio Universitario Nazionale per l'Area 12, invitato come uditor alla riunione della Conferenza del 30 ottobre 2020, e nell'ottica di una prossima revisione delle classi di laurea da parte dello stesso Consiglio Universitario Nazionale, la Conferenza ha stabilito di perfezionare le proprie proposte, dopo aver acquisito i pareri delle società scientifiche rappresentative dell'Area 12.

I pareri formulati dalle società scientifiche, che si allegano, rappresentano un'ampia gamma di punti di vista:

- la Associazione Civilisti Italiani esprime apprezzamento per la proposta della Conferenza, pur giudicando compressiva la riduzione lineare che si propone;
- la Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo ritiene che l'incremento dell'autonomia delle sedi locali sia un obiettivo da perseguire, ma non ritiene utile limitare la riforma a un mero taglio lineare dei CFU, essendo necessaria una più radicale revisione dell'impianto originario;
- la Associazione dei Docenti di Diritto dell'Economia sottolinea l'attuale inserimento del settore IUS/05 in un ambito disciplinare che già comprende settori molto numerosi, a seguito di ricorsi giurisdizionali, rendendo improponibile una riduzione dei CFU a tale ambito vincolati;
- la Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso esprime perplessità verso la proposta della Conferenza e sottolinea la necessità di un dibattito più ampio e meno contratto nel tempo;
- la Associazione Italiana di Diritto Comparato ritiene non opportuno l'appiattimento di tutte le aree, che rischia di penalizzare le grandi campate degli studi giuridici a beneficio di altre aree, la cui autonomia scientifica può oggi essere controversa;
- la Associazione Italiana di Diritto della Navigazione e dei Trasporti ha positivamente valutato la proposta della Conferenza, precisando che non ritiene necessaria una rideterminazione degli attuali ambiti disciplinari;
- la Associazione italiana fra gli studiosi del processo civile ha espresso una valutazione negativa, sia in generale in ordine alla riduzione dei CFU riservati ai singoli ambiti disciplinari, per l'esigenza di una robusta base formativa per tutte le aree del sapere giuridico, sia in particolare in ordine alle materie c.d. di diritto positivo, necessarie per accedere alle professioni dopo la laurea;
- la Associazione dei Professori di Diritto Penale esprime perplessità verso il taglio lineare dei CFU riservati ai diversi ambiti disciplinari, soprattutto con riguardo alla necessità di formare adeguatamente gli aspiranti ai ruoli di magistrato, avvocato, notaio;
- Orizzonti del Diritto Commerciale sottolinea i rischi legati all'ampliamento dell'autonomia delle sedi e in particolare considera inaccettabile una diminuzione dei CFU riservati al Diritto commerciale, soprattutto se continuerà a condividere il medesimo ambito disciplinare con altri settori quali Diritto della navigazione;
- la Società Italiana di Diritto Internazionale e Diritto dell'Unione Europea giudica apprezzabile la finalità di aumentare il numero di CFU lasciati all'autonomia delle Università; condivide l'esigenza di superare la proposta precedentemente approvata dal Consiglio Universitario Nazionale, indebitamente caratterizzata dall'assenza di una previsione di CFU vincolati per i singoli settori; ritiene tuttavia irragionevole la proposta di una riduzione lineare del numero dei CFU vincolati, che non attribuisce rilevanza al crescente rilievo della dimensione internazionale ed europea degli studi giuridici, che invece giustificerebbe un mantenimento, se non un incremento dei CFU vincolati per i settori IUS/13 e IUS/14;

- la Società Italiana di Filosofia del Diritto giudica condivisibile nella sua linea portante la proposta della Conferenza, ed auspica che la riduzione dei CFU vincolati sui diversi settori possa essere recuperata attraverso la previsione di indirizzi all'interno del biennio conclusivo dei corsi di laurea;
- la Società Italiana Studiosi Diritto Civile (in un parere espresso autonomamente, prima dell'invito da parte della Conferenza) ha espresso un parere vivamente critico verso la proposta della Conferenza, auspicando la costruzione di ambiti disciplinari in senso proprio, che raggruppino settori ragionevolmente sostituibili l'uno con l'altro, ed apprezzando invece il percorso del Consiglio Universitario Nazionale che aveva condotto al documento che la Conferenza non aveva ritenuto di poter condividere;
- la Società Italiana di Storia del Diritto giudica che la proposta della Conferenza possa costituire un'utile base di partenza per una riflessione ulteriore, che possa tener conto della possibilità di riconfigurare la strutturazione degli ultimi due anni di corso reintroducendo indirizzi;
- l'Unione dei Privatisti pur giudicando di qualche utilità la proposta della Conferenza ritiene necessario un più approfondito dibattito, anche sulla base di una più ampia consultazione dei colleghi.

La comparazione con altre esperienze nazionali

Tra gli obiettivi indicati alla Conferenza dei Direttori nella riunione del 30 ottobre 2020, in vista di un perfezionamento delle proprie proposte, vi sono anche quelli di:

- a) inquadrare gli studi giuridici nel nuovo scenario istituzionale, politico ed economico nel quale assumono valore centrale le fonti sovra- e internazionali, e la comparazione con gli altri sistemi ordinamentali;
- b) armonizzare la Classe di laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza (LMG/0: D.M. 25 novembre 2005) con quelle degli altri Paesi dell'Unione europea.

Quanto al primo punto, va detto che, mirando a introdurre maggiore flessibilità nel percorso di studi, la proposta presentata dalla Conferenza consente alle Università di promuovere ulteriormente l'internazionalizzazione dell'offerta formativa. Si aprirebbero infatti nuovi spazi per insegnamenti di ispirazione internazionalistica/europea (quali, a titolo meramente esemplificativo, Diritto penale internazionale, Diritto commerciale internazionale, Diritto amministrativo europeo, Diritto europeo dei contratti, Diritto europeo e comparato del lavoro) che potrebbero utilmente essere erogati in lingua inglese o con modalità *English friendly*. Verrebbe in tal modo incentivata la circolazione degli studenti all'interno dell'Unione e semplificata la ricostruzione di carriera in caso di trasferimento in altro Stato membro.

Quanto al secondo punto, è obiettivamente difficile armonizzare la classe di laurea LMG/01 con quelle degli altri Paesi europei.

Come è noto, la creazione di uno spazio europeo di educazione superiore è stata lanciata proprio in Italia – a livello intergovernativo - con la Dichiarazione di Bologna del 1999 ed è essenzialmente basata sulla previsione di due cicli, rispettivamente di primo livello di durata almeno triennale (bachelor) e di secondo livello normalmente biennale (master). Il primo ciclo consente di acquisire 180-240 ECTS: il secondo 60-120 ECTS. Sono lasciate agli Stati membri le scelte politiche riguardanti il contenuto e l'organizzazione dell'istruzione: l'Unione, infatti, svolge una mera funzione di coordinamento attraverso azioni di incentivazione (art. 165 Trattato sul funzionamento UE).

In attesa di sviluppi, non resta che dare conto della configurazione delle classi di laurea giuridiche in alcuni Paesi europei, iniziando dalla particolare situazione della Germania.

La Germania infatti, pur avendola firmata, non applica la Dichiarazione di Bologna per quanto riguarda gli studi giuridici e prevede un sistema di insegnamenti e crediti liberi (solo per nell'ambito del programma Erasmus si riconoscono ECTS). Sono previsti due esami di Stato: il primo

(*Staatsprüfung in der Ersten Juristischen Prüfung*) attribuisce il 70% di un voto complessivo e riguarda un gruppo di insegnamenti omogenei (ad esempio tutti i corsi di diritto privato e civile: *Übung für Fortgeschrittene im Zivilrecht*); il secondo (il cui esito pesa il 30% del voto finale) presuppone un periodo di pratica obbligatoria e verte su materie scelte dallo studente in un ventaglio di settori liberamente determinato a livello locale (*Schwerpunktbereiche*). I vincoli legislativi nella determinazione di tali settori sono quelli generali della legge federale sull'ordinamento giudiziario (*Deutsches Richtergesetz*) e quelli specifici delle leggi dei singoli Länder (*Juristenausbildungsgesetz*, JAG e *Juristen-Ausbildungs- und Prüfungsordnung*, JAPrO: la competenza nel campo della cultura, formazione e educazione spetta infatti ai Länder).

In Francia, il sistema universitario è perfettamente allineato alla Dichiarazione di Bologna e prevede i seguenti diplomi:

Licence (L): dura 3 anni e attribuisce 180 ECTS

Master (M): dura 2 anni e attribuisce 120 ECTS.

Per la *Licence en Droit* vengono impartite lezioni fondamentali in discipline giuridiche generali così come in altre discipline (lingue moderne, informatica, ecc.). Questa formazione comprende anche *travaux dirigés* (TD) da scegliere nell'ambito degli insegnamenti fondamentali (da due a tre a seconda delle Università).

Il *Master en Droit* è un corso di studi di tipo accentuatamente specialistico, nel senso che si approfondisce un singolo ramo del diritto o un singolo tema. Gli Atenei sembrano avere grande libertà (e grande variabilità) nel definire temi e distribuzione dei crediti didattici. Spesso il primo anno (M1) è dedicato alle generalità del singolo ramo o tema (il cd «tronc commun»), mentre il secondo anno (M2) si articola in due o più percorsi ulteriormente specializzati. In altri casi il percorso è unico nei due anni, ferma restando la possibilità di fermarsi dopo il primo anno ottenendo il relativo diploma.

Molto simili ai percorsi formativi francesi sono quelli previsti in Olanda e in Belgio: la formazione si articola in un corso triennale (180 ECTS) di *Bachelor* o *Bachelier en droit* (180 ECTS) e in un biennale di *Master* (120 ECTS). Nell'ambito dei Master in particolare in particolare si registra una forte differenziazione tra diversi indirizzi o curricula specialistici (a mero titolo di esempio, nell'Università di Liege il *Master en droit* prevede 7 curricula: Droit privé, Droit des affaires, Droit sociale, Droit public et administrative, Droit penal, Mobilité interuniversitaire, Droit-gestion).

Diversa la situazione in Spagna dove il *Grado en derecho* ha durata 4 anni: attribuisce 240 ECTS di cui 60 per la "Formación básica". Gli altri crediti sono suddivisi tra materie "Obligatorias", "Optativas" e "Trabajo fin de grado": al riguardo le Università godono di ampia autonomia. Ad esempio a Oviedo sono attribuiti 120 ECTS per le materie "Obligatorias", 54 per le "Optativas" e 6 per il "Trabajo fin de grado"; a Madrid (Univ. Autonoma) sono 135 i crediti per le materie "Obligatorias", 30 per le "Optativas", 6 per le "Prácticas externas" e 9 per il "Trabajo final de grado". Per accedere all'avvocatura serve un ulteriore anno (*Máster de Abogacía*) che attribuisce 90 ECTS, così ripartiti: 45 per le materie "Oligatorias", 9 per le materie "Optativas", 6 al "Trabajo de fin de máster" e 30 a "Prácticas".

Dall'analisi svolta emerge la sostanziale unicità dell'organizzazione italiana della laurea magistrale in Giurisprudenza a ciclo unico che mira a formare professionisti con una solida base culturale giuridica. La specializzazione è demandata a una fase successiva (master, corsi di specializzazione, ecc.). Gli sbocchi professionali sono molteplici, a partire dalle classiche professioni legali (avvocatura, magistratura, notariato). Peraltro, come si è sottolineato, il panorama è assai diversificato anche negli altri Paesi europei.

Tra i Paesi analizzati che applicano la Dichiarazione di Bologna, nessuno prevede un corso quinquennale: la maggior parte prevede un percorso "3+2". L'armonizzazione rispetto ad altri sistemi europei richiederebbe dunque un ripensamento più radicale dell'attuale assetto degli studi giuridici, che non è oggetto della riflessione attuale.

Gli sbocchi occupazionali

Considerando i dati dell'indagine del 2019 di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale, emerge con evidenza come le più tradizionali professioni forensi restino uno sbocco occupazionale importante per i laureati in Giurisprudenza, ma tutt'altro che totalizzante.

Concentrando l'attenzione sui risultati a cinque anni dal conseguimento del titolo, la stragrande maggioranza dei laureati in Giurisprudenza risulta occupata nel settore privato (81,7%; è il 73,3% per il complesso dei laureati italiani). Il 16,3% è invece occupato nel settore pubblico (è il 22,8% per il totale dei laureati italiani).

A cinque anni dal titolo, tra i laureati in Giurisprudenza, il 3,2% svolge una professione imprenditoriale o nell'alta dirigenza (quota in linea con il 3,0% del complesso dei laureati), il 66,4% una professione ad elevata specializzazione (superiore al 61,3% del complesso dei laureati), il 10,0% una professione tecnica (18,4% per il complesso dei laureati), mentre il 17,0% una professione esecutiva (superiore al 13,5% del complesso dei laureati).

Più nel dettaglio, considerando le professioni ad elevata specializzazione, i laureati in Giurisprudenza svolgono, prevalentemente, la professione di avvocati (45,5%) ma anche di esperti legali in imprese o enti pubblici (6,6%).

È evidente che soltanto una parte dei laureati in Giurisprudenza svolge le professioni giuridiche tradizionali, sia per scelta consapevole sia per le dinamiche di accesso ai mestieri di giudice, notaio, avvocato, che richiedono vari anni di pratica e studio quasi sempre senza alcuna remunerazione. A ciò, come detto, si aggiunge un contesto sociale caratterizzato da sempre maggiori complessità e necessità di specializzazione.

Gli ulteriori sbocchi professionali possono essere compendati in giurista di impresa; giurista delle pubbliche amministrazioni e del terzo settore; giurista in ambito internazionale. All'interno di questa triade, che vuole essere una semplice base di partenza per il dibattito, le singole istituzioni accademiche potrebbero utilmente declinare i percorsi anche in funzione delle specificità del territorio e delle attività progettuali e di ricerca dei propri docenti. A titolo meramente esemplificativo, nel percorso del giurista di impresa potrebbero trovare spazio il diritto della proprietà intellettuale, della tutela dei dati personali nel capitalismo 4.0, o il diritto dei contratti finanziari. Ed ancora, in quello delle pubbliche amministrazioni il diritto pubblico dell'economia e dell'ambiente; ed in quello internazionale il diritto dell'arbitrato internazionale e delle organizzazioni internazionali. Inoltre, si potrebbero prevedere percorsi "misti", nel rispetto del rigore metodologico: a fronte di società multiculturali, le istituzioni pubbliche e private richiedono professionisti operanti nei settori dell'accoglienza (come dirigenti di enti del terzo settore, componenti delle commissioni territoriali per il diritto di asilo), che conoscano la normativa nazionale, europea ed internazionale in materia di diritto di asilo e di integrazione socio-sanitaria.

Ancora, si deve considerare il crescente ruolo del giurista in ruoli connessi alla prevenzione o alla risoluzione non giudiziale di situazioni di crisi, in ambiti diversi delle relazioni sociali. Si pensi alla crisi dell'impresa e alla recente apertura a favore di strumenti e percorsi propri dell'autonomia privata nella gestione professionale non solo delle procedure concorsuali, ma anche della fase dell'allerta e, prima ancora, dell'early warning del dissesto imprenditoriale. Oppure, in tutt'altro ambito, allo spazio che sta conquistando l'esercizio dell'autonomia nel contesto dei rapporti familiari.

Gli esempi appena fatti depongono a favore di un approccio integrato e pluridisciplinare all'apprendimento del diritto, che partendo dalla formazione generalista del quadriennio scongiuri una visione eccessivamente monotematica: si pensi all'opportunità dello studio delle relazioni industriali e dell'economia aziendale nel percorso del giurista di impresa, alla scienza dell'amministrazione e alla progettazione europea nel profilo pubblicistico, alla storia dei movimenti migratori e alla teoria della cittadinanza nel corso internazionalistico sulla tutela dei diritti dei migranti, all'acquisizione di competenze nel campo della negoziazione e mediazione dei conflitti.

Da questo punto di vista un più ampio spazio lasciato all'autonomia dell'Università appare prezioso per consentire la predisposizione di corsi fortemente caratterizzati, anche tenendo conto delle specificità del territorio, pur rimanendo necessaria una solida preparazione nei più tradizionali settori scientifico-disciplinari, anche in vista della preparazione alle professioni forensi, che restano uno sbocco lavorativo di primaria importanza.

La proposta della Conferenza

All'esito dei propri approfondimenti, la Conferenza non ritiene di pronunciarsi nuovamente sulla concreta distribuzione dei CFU tra i diversi ambiti, confermando la proposta formulata nel 2019 come utile base di partenza per ulteriori riflessioni.

La Conferenza ribadisce la convinzione che l'impianto tradizionale degli studi giuridici non possa essere radicalmente alterato attraverso la configurazione di ambiti disciplinari che siano eccessivamente ampi. Come dimostrano anche i pareri formulati dalle diverse associazioni scientifiche, resta diffusa la percezione che una completa formazione del giurista richieda una distribuzione equilibrata, che non trascuri alcuno dei principali settori scientifico-disciplinari.

Gli obiettivi formativi qualificanti potranno pertanto costituire un aggiornamento e un affinamento di quelli attualmente previsti. Resta in particolare attuale l'auspicio di un utilizzo delle discipline previste negli ambiti di materie affini e integrative (a cui secondo la Conferenza dovrebbe essere riconosciuto un maggiore spazio in termini di CFU) per la predisposizione di indirizzi e/o piani di studio coerenti per la formazione dei diversi settori professionali cui la laurea dà accesso.

Si ribadisce infatti l'opportunità di un intervento volto a introdurre maggiori margini di elasticità, per aprire la strada a possibili percorsi innovativi da parte delle diverse sedi. La misura e la distribuzione della necessaria riduzione dei CFU vincolati potrà certamente essere oggetto di ulteriori riflessioni, muovendo tuttavia dall'idea che questo necessario ampliamento dei margini di flessibilità non dovrà comportare il netto sacrificio di alcuno dei settori attualmente riconosciuti come necessari nella tabella.

Ai margini di questo discorso, si registra che da tempo è aperta la discussione su una possibile revisione dei settori scientifico-disciplinari. Se questa possibilità appare realistica e prossima, ci si permette di sottolineare che una riforma della classe di laurea sembrerebbe più razionalmente dover seguire quella dei settori scientifico-disciplinari, per evitare una nuova, inevitabile revisione in tempi brevi.

La Conferenza auspica di poter proseguire un'interlocazione su questo tema con il Consiglio Universitario Nazionale.

Ritiene che tale interlocazione richieda la ricostituzione del Comitato dell'Area 12 nella sua composizione integrale, per consentire un'ampia rappresentanza dell'area giuridica.